IL 12 FEBBRAIO L'UNITA' A SEDICI PAGINE - NESSUNA COPIA DI RESA!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3 750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 37 | SABATO 6 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Venerdì 12 febbraio
XXX anniversario dell'UNITA'

Compagno Pietro Ingrao - ROMA

Per onorare degnamente XXX anniversario fondazione gloriosa «Unità», Federazione Bari nome tutti compagni et simpatizzanti si impegna diffondere venerdì

15.000 copie

Saluti fraterni - Aramis Guelfi

LE PROPOSTE DI MOLOTOV

Le proposte sulla Germania presentate da Molotov alla conferenza di Berlino hanno suscitato due tipi di reazioni tra di loro in contrasto. L'una, quella immediata che fino ad ora si è avuta al tavolo della conferenza, è negativa: Foster Dulles, Eden e Bidault hanno respinto sia la proposta di far partecipare i rappresentanti delle due Germanie alla discussione del problema tedesco, sia la proposta per un *referendum* in tutta la Germania, sia la proposta della formazione di un governo provvisorio che prepari le elezioni e partecipi alla elaborazione del trattato di pace. I tre ministri occidentali hanno insistito, invece, sul progetto Eden che pretende, come ha osservato Ulbricht con espressione efficace, di risolvere la questione della Germania consegnando ad ogni tedesco una scheda elettorale.

L'altro tipo di reazione suscitata dalle proposte di Molotov, sebbene sia ancora troppo presto per essere considerata positiva, è tuttavia estremamente sintomatica. Da una parte, infatti, i socialdemocratici tedeschi agiscono con una certa vivacità perchè la CED venga accantonata, e dall'altra in Francia, secondo quanto annunciano i giornali, sarebbe in corso la preparazione di un nuovo schema di trattato che tende a svuotare quello della CED del suo contenuto originario.

Non sembra, almeno a leggere i resoconti ufficiali della conferenza, che i ministri degli esteri occidentali tengano conto di questi sintomi. Le tesi del signor Foster Dulles, che fra i «tre» si è assunto il ruolo del don Chisciotte, sono note. Sulla prima proposta di Molotov, egli ritiene che non essendovi un governo tedesco, non si possono invitare i tedeschi alla conferenza. Molotov ribatte con un fatto: non è esatto che in Germania non vi sia un governo. Ve ne sono due. Vengano dunque invitati i rappresentanti di questi due governi. L'americano Dulles, a questo punto, scopre il suo giuoco: non si può invitare il governo di Berlino perchè questo governo non è democratico. Al che Molotov risponde con una osservazione elementare: «Voi dite che il governo di Berlino non è democratico mentre quello di Bonn lo sarebbe. Ebbene, poichè la politica del governo di Berlino tende ad ottenere al più presto possibile il trattato di pace mentre la politica del governo di Bonn tende a realizzare la CED, perchè non si organizza un *referendum* che dia modo a tutti i tedeschi di dire se essi sono per il trattato di pace oppure per la CED?». Foster Dulles respinge anche questa proposta affermando che le elezioni generali previste dal piano Eden implicano una risposta anche al quesito formulato da Molotov. Qui si entra nel vivo della discussione e vengono fuori le questioni di fondo. Il piano Eden prevede le elezioni sotto controllo quadripartito, ossia sotto il controllo delle potenze occupanti. Elezioni, quindi, niente affatto libere.

A questo piano Molotov ne oppone un altro. Esso prevede, in primo luogo, che le elezioni siano preparate e controllate dagli stessi tedeschi senza interferenze straniere e a tale scopo raccomanda il ritiro di tutte le truppe di occupazione prima delle elezioni; in secondo luogo che la Germania unificata non venga coinvolta in coalizioni o alleanze militari le cui forze armate abbiano preso parte alla guerra contro la Germania nazista. A questo punto Foster Dulles abbandona ogni forma di reticenza e asserisce che ciò significherebbe «sovietizzare» la Germania. Argomento interessante, che offre materia di riflessione. La idea di una Germania estranea a blocchi militari aggressivi costituì il risultato fondamentale della conferenza di Potsdam, di una conferenza, cioè, che codificò gli ideali che condussero la grande coalizione alla vittoria sul nazismo. Respingere lo spirito di quegli accordi significa evidentemente tradire quegli ideali. Ma vi è di più: accusare Molotov di voler «sovietizzare» la Germania per il fatto che il ministro degli esteri sovietico propone una strada che tenga fuori la Germania dalle coalizioni militari, vuol dire confessare che la CED è uno strumento di guerra, di una guerra che dovrebbe cancellare non soltanto l'*errore* di Potsdam ma l'*errore* della politica che ha portato a Potsdam. Significa, in definitiva, confessare che è Hitler che si vuole riabilitare.

E' probabilmente la visione di questo particolare contenuto delle tesi del signor Foster Dulles che spinge ad agire i socialdemocratici tedeschi e quei gruppi di parlamentari francesi di cui abbiamo parlato all'inizio. Non vorremmo che fossero queste stesse ragioni a spingere in senso contrario gli uomini che dirigono il cosiddetto quadripartito italiano i quali, a quel che sembra, si sono impegnati a presentare al Parlamento il trattato della CED per la ratifica; ossia a portare acqua al mulino del militarismo tedesco.

NESSUNA MASCHERATURA PER GLI SCONFITTI DEL 7 GIUGNO

Gronchi rifiuta di entrare nel governo a 4 di De Gasperi

Già raggiunto fra gli ex parenti un accordo programmatico - Il P.S.D.I. rinuncia a ogni garanzia - Violenta presa di posizione delle correnti d. c. antidegasperiane

Forse nella giornata di oggi il Presidente della Repubblica prenderà una decisione in ordine alla soluzione della crisi e al conferimento dello incarico per la formazione del nuovo governo. Einaudi, com'è noto, si trova di fronte a designazioni contrastanti: De Gasperi, Scelba, Piccioni, Pella, Gronchi, nomi che corrispondono a formule di governo diverse, quadripartite, allargate all'estrema destra, di centro-sinistra. Ancora una volta, ove si escluda una formazione governativa di apertura sociale e senza esclusive contro i partiti della sinistra, le altre soluzioni che si prospettano sono instabili e contraddittorie.

L'on. Gronchi

La più instabile e contraddittoria, e la più offensiva nei confronti del voto popolare, è quella che i capi clericali hanno prescelto puntando sui nomi di De Gasperi e Scelba e sulla ricostituzione del quadripartito. Le trattative tra gli ex-parenti inventori della legge truffa per condurre in porto la nuova formazione quadripartita degasperiana sono continuate intense per tutta la giornata di ieri, e hanno fatto passi avanti notevoli, se non conclusivi. Dopo una serie di successive capitolazioni dei socialdemocratici, e dopo ripetuti incontri a due, a quattro e a otto, è stato infatti raggiunto da Vanoni e Scelba per la D.C., da Romita e Vigorelli per il PSDI, da Villabruna e Martino per il PLI, e da Reale e Macrelli per il PRI, un accordo definitivo sul programma. Ed è stato diramato all'una di notte questo comunicato. «I rappresentanti dei partiti democristiano, socialdemocratico, liberale e repubblicano, uniti nella volontà di superare la crisi in corso, hanno raggiunto l'accordo sul programma da sottoporre all'esame del Presidente che sarà designato dal Capo dello Stato, e che essi ritengono possa costituire la base di una azione governativa. Le ulteriori trattative per la formazione del governo saranno proseguite col Presidente designato».

Qual'è questo programma? Non lo si conosce ancora ufficialmente, ma si sa che il suo nucleo economico-sociale ripete quello presentato alla Camera da Fanfani e non per caso ribadito dalla direzione democristiana nel documento che domenica scorsa invitò i satelliti alla ricostituzione del quadripartito. Il programma cioè che perfino i monarchici definirono «esiguo» alla Camera, e che Saragat considerò addirittura inferiore a quello presentato da De Gasperi nel 1950.

Nelle linee generali, il programma comprenderebbe la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane (formula di cui i socialdemocratici si accontenterebbero come prova della «rottura» clericale con i monarchici!); l'integrazione della Costituzione per quanto riguarda la riforma della legge di P. S. (sempre promessa da Scelba e De Gasperi e sempre sabotata); una «elaborazione dei concetti normativi in materia di contratti agrari» (quindi niente approvazione della legge che già esiste al Senato); politica di lavori pubblici ecc.; «assestamento nel settore industriale»; «energica» politica fiscale; e in particolare la ratifica al più presto del Trattato della CED, secondo l'obiettivo permanente dell'oltranzismo atlantico degasperiano.

L'aspetto più tipico della capitolazione socialdemocratica è però quello che riguarda la legge elettorale: Saragat ha accettato la proposta fanfaniana di demandare lo studio della riforma elettorale a un comitato ministeriale! Come è noto, Saragat ebbe a dichiarare a suo tempo che il rifiuto democristiano a presentare senz'altro un progetto di legge fondato sulla proporzionale pura privava il PSDI di ogni garanzia, e dimostrava che la D.C. non intendeva rompere i ponti con la destra nè mantenere le promesse di una nuova politica e di un programma sociale avanzato. E tuttavia oggi Saragat cede proprio su questo punto! E cede — si badi — mentre la D. C. riafferma di volere «conciliare la giustizia proporzionalista con gli interessi della maggioranza», secondo la formula della legge-truffa, e mentre Sturzo presenta al Senato — la notizia è di ieri — un progetto di legge elettorale uninominale e maggioritario, fatto apposta per liquidare i minori e facilitare i pateracchi elettorali con la destra.

A parte il programma, che potrà essere più compiutamente valutato quando sarà noto, è sulla questione della struttura del nuovo governo che la capitolazione socialdemocratica e la sfida clericale all'opinione pubblica si delineano in luce ancor più chiara. La designazione di De Gasperi o Scelba e l'accettazione di questi nomi da parte socialdemocratica tagliano la testa al toro. Si ricrea il governo e lo schieramento del 18 aprile, con alla testa De Gasperi (poichè pare che Scelba non voglia correre il rischio di finire come Fanfani). Anzi si torna addirittura al 1947. In questo anno — in cui pure la D.C. non aveva la maggioranza assoluta in Parlamento e in cui Saragat aveva quindi un peso determinante in Parlamento — i socialdemocratici facevano parte del governo De Gasperi con una vice-presidenza del consiglio (Saragat), con l'incarico di coordinamento per la politica sociale e assistenziale (Saragat), con il dicastero dell'industria (Tremelloni), con le poste (D'Aragona). Oggi Saragat avrebbe le finanze — si dice — il lavoro e i lavori pubblici. Meno di allora o come allora, dunque; eppure allora il risultato «di sinistra» che ottenne il PSDI fu... il 18 aprile.

La successione degli avvenimenti svoltisi ieri sottolinea in modo eloquente la capitolazione socialdemocratica circa la struttura del nuovo governo. In mattinata si era riunita la direzione del PSDI, e in questa sede i capi socialdemocratici hanno meditato sulla lezione del 7 giugno. Matteotti, in particolare, ha fatto presente che un ritorno

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Messaggio dell'UDI alle donne italiane

Il Comitato direttivo dell'UDI ha indirizzato un messaggio alle donne italiane perchè facciano sentire la loro voce ed esprimano le loro rivendicazioni per la formazione del nuovo governo.

«Anche sulle organizzazioni femminili — qualunque sia il loro programma politico e sociale — pesano gravi responsabilità, perchè la crisi venga risolta, con un governo di unità e di concordia, contro il permanere delle aspirazioni di monopolio politico della D.C. In modo particolare — prosegue il messaggio — noi ci rivolgiamo alle organizzazioni femminili dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana, nelle quali pure sono raggruppate migliaia e migliaia di lavoratrici e di casalinghe, affinchè esse rompano la regola del silenzio e trovino la forza di reclamare un governo di unità e di concordia nazionale che veda soddisfatte le aspirazioni di ogni famiglia.

«Donne italiane! Dovunque viviamo e lavoriamo, facciamo sentire la nostra voce: vogliamo presto un buon governo che, rispettando i migliori sentimenti delle donne italiane, garantisca lavoro, sicurezza e progresso civile a tutto il paese nella pace e nella concordia nazionale».

SARAGAT IERI E OGGI

Sembrò che — dopo le elezioni del 7 giugno — Saragat avesse capito la lezione. Ecco cosa ha scritto in questi mesi «La Giustizia», quotidiano del PSDI.

29 luglio '53: «*Più che i liberali e gli stessi repubblicani, essa (la socialdemocrazia — n.d.r.) ha sacrificato alla formula del quadripartito il suo patrimonio, ha speso la tradizione di cui era investita dalla storia...*».

2 gennaio '54: «*I principali responsabili del 7 giugno sono ancora lì in caccia di un quadripartito che essi sanno bene che non potrebbe essere che un pentapartito e che rappresenterebbe un suicidio per le forze democratiche che accettassero di mettere un piede in questa bara*».

5 gennaio '54: «*Pacciardi è veramente rimasto l'ultimo in Italia a credere al quadripartito... Mai e poi mai il quadripartito è stato preso sul serio dalla DC, che ha sempre e soltanto pensato a un pentapartito... in cui monarchici e socialdemocratici-repubblicani formassero le riserve parlamentari...*».

E lo stesso Saragat ha dichiarato il 30 gennaio alla Camera, motivando il voto contrario del PSDI al governo Fanfani:

«*Noi non intendiamo rifare l'esperienza del vecchio quadripartito, in cui il socialismo degli uni neutralizzato dal liberismo e soprattutto dall'immobilismo degli altri dava come risultante la politica sociale centrista... Prima del 7 giugno avevamo 20 senatori e ora ne abbiamo solo quattro!*».

Oggi Saragat si fa di nuovo fautore del quadripartito degasperiano! Non il destino è un cinico baro, è la mania suicida di Saragat a portare alla rovina il suo stesso partito!

Anna Maria Caglio è giunta a Roma e promette di dire ciò che sa sul caso Montesi

Il movimentato viaggio dall'Istituto di suore a Firenze alla stazione di Tiburtino - A colloquio con la ragazza sul «direttissimo» - Il Procuratore della Repubblica ha riaperto le indagini? - Sopraluogo della polizia scientifica a Capocotta

Anna Maria Moneta Caglio fotografata sul treno che da Firenze l'ha ieri portata a Roma, dove è scesa a mezzanotte alla stazione di Tiburtino. Alla stazione di Orte il convoglio ferroviario era stato preso d'assalto da giornalisti e fotografi che hanno potuto interrogare a lungo la ragazza. Giunta a Roma, la ragazza è scomparsa a bordo di un'automobile della polizia giudiziaria

Anna Maria Moneta Caglio è giunta questa notte a Roma. L'improvviso abbandono della «clandestinità» in cui per tanti giorni era vissuta, la sua partenza da Firenze, il viaggio fino alla Capitale, il suo arrivo alla stazione Tiburtina si sono svolti in una atmosfera di eccezionale orgasmo e di accentuata teatralità.

Erano da poco passate le sette e mezza, quando le redazioni dei giornali romani sono state messe in subbuglio dalla notizia che la giovane donna era salita sul direttissimo delle 19,11 — partito poi con dieci minuti di ritardo — alla stazione di Firenze, accompagnata da una suora, da due poliziotti e dal legale fiorentino della famiglia Moneta Caglio, avv. Ferruccio Ferrari Bravo. La notizia ha provocato l'immediata interruzione delle febbrili ricerche che decine di cronisti stavano conducendo in tutti gli alberghi e in tutte le pensioni della Capitale, dove la presenza di Anna Maria era insistentemente segnalata da una ridda di informazioni contraddittorie, più volte smentite, ma sempre riconfermate.

Immediatamente, dalle redazioni dei più importanti quotidiani sono partite automobili gremite di giornalisti e di fotografi alla volta di Orte. Si sospettava infatti che, anche per Anna Maria, si ripetesse quanto era già accaduto per l'arrivo del suo legale milanese De Marchis: che la ragazza, cioè, fosse prelevata in quella stazione da un'automobile, affinchè il suo arrivo a Roma avvenisse senza la presenza dei rappresentanti della stampa. Nel contempo, altre decine di giornalisti, italiani e stranieri, si recavano ad affollare i marciapiedi della stazione Termini.

Alle 22,15, quattro automobili sono giunte alla stazione di Orte, con a bordo redattori e fotografi dell'Unità, dell'Avanti!, del Paese, del Tempo e del Messaggero. Poco dopo, ha fatto la sua apparizione anche l'avv. De Marchis, il quale ha dichiarato di essere molto sorpreso e anche «abbastanza contrariato» dall'improvviso arrivo della sua cliente, arrivo da lui non previsto e non desiderato. «Si tratterà — egli ha detto — di una iniziativa dell'avvocato di Firenze». In realtà l'iniziativa di far uscire Anna Maria dall'istituto fiorentino di suore dove si teneva nascosta, è partita dallo zio prete don Moneta il quale ha fatto ieri pomeriggio, da un prete suo amico, avvisare la questura di Firenze che la ragazza sarebbe partita entro poche ore e ha chiesto due agenti perchè la accompagnassero.

Alle 22,40, con un lieve ritardo, il direttissimo proveniente da Firenze è giunto a Orte. Fotografi e giornalisti si sono schierati lungo il marciapiede, pronti a parare qualsiasi eventualità. Nessun viaggiatore è sceso. Delusione generale. Dopo pochi attimi di incertezza, tutti si sono precipitati agli sportelli, decisi ad attendere fino all'ultimo minuto, prima di prendere una risoluzione. Eccitazione, dispetto e un senso penoso di trovarsi invischiati in una faccenda drammatica e, al tempo stesso, grottesca, agitava la mente dei presenti.

Poi, d'un tratto, con una prontezza che smentiva tutte le sue precedenti affermazioni, l'avv. De Marchis, preceduto e seguito da due redattori del Messaggero (il cui ruolo, in tutto lo svolgimento di questi avvenimenti, sembra di una certa importanza), è salito in un vagone e si è subito diretto verso uno scompartimento di prima classe. Si è udito il fischio del capostazione. Il treno si è mosso. Tutti, o quasi, i giornalisti e i fotografi hanno fatto in tempo a balzare sul convoglio. Pochi attimi dopo, mentre il direttissimo riprendeva la sua veloce corsa verso la Capitale, i rappresentanti della stampa tentavano di irrompere in massa nello scompartimento dove si trovava Anna Maria Moneta Caglio, travolgendo d'impeto la resistenza, del resto debole, dei due poliziotti che la scor-

(Continua in 5. pag. 1. col.)

Una precisazione dell'on. Bellavista

L'on. Girolamo Bellavista ci invia una lettera precisando che il contratto di affitto fra il Demanio e la S. Uberto relativo alla tenuta Capocotta come riserva di caccia non fu stipulato quando egli era sottosegretario alle Finanze (Demanio), bensì il 15 luglio 1950, quando egli non era più sottosegretario di Stato da circa un anno e mezzo. Di ciò gli diamo volentieri atto per dovere di obiettività.

Un avvocato, un memoriale e un testimone

Sono passati otto giorni dall'udienza del 28 gennaio, in cui il giornalista Muto fece le note rivelazioni; e ancora la Moneta Caglio non è stata interrogata dal giudice. Hanno parlato con lei l'avvocato Tizio e l'avvocato Caio, il padre, i fratelli, lo zio prete, la madre superiora del convento in cui non si sa se è stata nascosta o relegata: persino dei giornalisti. Tutti meno il giudice. E ieri l'avvocato D'Angelantonio ci ha dato le ultime notizie che sembrano quasi inventate: 1) la Caglio Moneta, che oggi finalmente sarà condotta alla Procura, verrà interrogata essenzialmente sulla morte di Wilma Montesi e *forse*, in seguito, sul traffico degli stupefacenti; 2) il memoriale famoso della Caglio Moneta è stato *letto* al Procuratore di Roma dall'avvocato, il quale, fatta benigna grazia di questa lettura, se l'è rimesso in saccoccia e *riportato a casa*. Questo hanno detto i legali della Caglio e lasciamo a loro la responsabilità di siffatte informazioni (le quali, d'altra parte, non hanno ricevuto smentita dalla Procura), tanto esse sono sbalorditive. Se fossero vere, vorrebbe dire che, per il caso Montesi, sarebbe stata introdotta una interessante innovazione nella procedura. E spieghiamoci.

La Caglio Moneta è un testimone, non un imputato. E' strano, è nuovo che il magistrato per interrogare un testimone — e un testimone di quella importanza — debba passare attraverso il tramite di un avvocato.

E queste sono ancora rose. Gli avvocati della Caglio hanno intrattenuto la stampa addirittura sul modo, sulla materia e sul momento dell'interrogatorio della Anna Maria. Dicono gli avvocati: sarà interrogata su questo punto e non su quest'altro, dalla Procura. Noi sapevamo che il testimone deve essere interrogato su tutti gli aspetti che possono far luce, la latitudine dell'interrogatorio essendo delimitata solo dal magistrato e dalla legge. Stavolta la materia dell'interrogatorio viene comunicata in anticipo, *urbi et orbi*, da un avvocato! Uno dei legali della Caglio — il De Marchis — è giunto a dichiarare a un quotidiano della capitale: «Anna Maria dirà tutto quanto io le consentirò di dire». Come si vede, addirittura materia di reato.

Infine la storia del memoriale. Per quante mani è passato? E' stato compulsato, rivisto, delibato da un plotone di persone interessate. Lo zio prete addirittura l'ha «discusso» nei dettagli con la testimone. Dice un giornale romano: «Il colloquio pare abbia avuto momenti drammatici, in quanto don Ernesto, che è persona equilibrata e che sa discernere dalle affermazioni fini a se stesse, quelle che possano avere un valore probatorio anche se non appoggiate da fatti inoppugnabili, avrebbe passato al vaglio del suo giudizio critico molte delle accuse contenute nel memoriale». Manca solo che l'abbia letto e discusso il Montagna: mentre il magistrato attendeva. Ebbene, nemmeno ieri, nemmeno dopo così lunga e — si badi — «drammatica» delibazione collettiva, il memoriale è stato acquisito agli atti dell'istruttoria. No: esso è nelle mani non del magistrato, ma di un avvocato, che non si sa tuttora quale parte rappresenti nella istruttoria Montesi e nel processo Muto.

Lasciamo ai legali della Caglio il peso delle loro sbalorditive informazioni. Auguriamoci che la Procura le smentisca, pubblicamente e nei fatti. Ma che valore si può dare a una testimonianza, che purtroppo è passata attraverso questa trafila? Bisognerebbe supporre che la Moneta Caglio sia di una tempra adamantina. E allora, se si vuole che la opinione pubblica creda nella giustizia, non resta che una strada: ricominciare le indagini da cima a fondo, partendo dall'ora in cui la Montesi, dieci mesi fa, uscì di casa e interrogando tutti, diciamo tutti, i chiamati in causa, daccapo; e respingendo seccamente l'ingerenza di chi — gesuita o prete o gerarca — pretende di dettare le parole al testimone e la procedura al giudice. Questo attende il Paese dalla magistratura italiana.

p. i.

LE CONDIZIONI DI PIO XII

Il primo bollettino medico sulla salute di Pio XII è stato ieri affisso in Vaticano. Dopo una breve storia della malattia, cominciata il 25 gennaio, il bollettino prosegue: «Si spera quanto prima di poter ripetere particolari esami radiologici per accertare le condizioni sia della parte gastrica che degli altri organi viciniori precedentemente risultati normali. Lo stato generale affievolito dall'eccessivo, prolungato lavoro mentale e fisico, ha avuto una ulteriore deflessione dovuta al defaticante disturbo gastrico, ed è turbato dalla difficoltosa alimentazione. Il singhiozzo è però scomparso da tre giorni». Nella serata, attraverso l'«ANSA», è stato comunicato che le condizioni di Pio XII si sono mantenute stazionarie nel corso della giornata, con una lieve tendenza al miglioramento per quanto riguarda lo stato di debolezza